

C. PITTI, A.M. RADMILLI (*)

QUARTA CAMPAGNA DI SCAVO
NELLA STAZIONE DEL PALEOLITICO INFERIORE
A CASTEL DI GUIDO PRESSO ROMA

Riassunto — Nella quarta campagna di scavo è stata messa in luce la superficie di frequentazione del Paleolitico inferiore su un'area di 70 mq, sulla quale sono stati rinvenuti 700 tra frammenti ossei di animali e manufatti. Inoltre è stato possibile accertare l'andamento della paleosuperficie dal lato Nord e da quello Sud rispetto alle precedenti trincee di scavo e si è così potuto riconoscere che la zona si presentava come un riparo naturale per lo stanziamento umano.

Summary — *The fourth excavation at the Palaeolithic site of Castel di Guido near Rome.* During fourth season of excavation in 1983 the living-paleosurface of the Lower Palaeolithic has been discovered on a 70 m² area. On that surface we found 700 samples of animal bone fragments and lithic and bone artefacts. Besides it was possible to recognise the paleosurface looks like a little erosional channel; perhaps it was considered a natural shelter by the lower-palaeolithic frequentators.

Key words — Acheulean industry, Lower Palaeolithic, Middle Pleistocene fauna, Latium.

Il quadro morfologico relativo al giacimento di Castel di Guido si è arricchito quest'anno di nuovi particolari, essendo stati messi in luce ulteriori settanta metri quadrati della antica superficie di frequentazione umana.

Le ricerche si sono svolte su tre fronti, guidate anche da certe osservazioni sul piano di campagna che avevano suggerito alcune ipotesi di lavoro a proposito dell'andamento morfologico del giacimento.

(*) Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana, Università di Pisa.

Sul lato meridionale (vedi pianta di fig. 1), i lavori di scavo hanno permesso di collegare la superficie peneplanata già conosciuta con un primo alto morfologico; questo risulta essere soste-

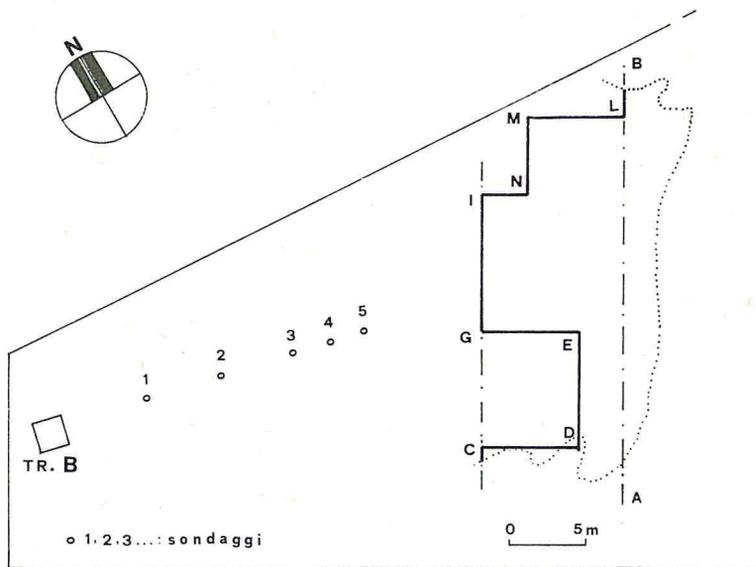


Fig. 1 - In alto, pianta dello scavo con spezzata di riferimento per l'assonometria della fig. 2; la linea punteggiata segue il contatto della superficie di frequentazione con la copertura tuffitica; in basso, particolare della superficie di frequentazione sul lato settentrionale dello scavo.

nuto in gran parte da un lembo di base del conglomerato a pomici nere (termine *c* della successione, fig. 3) ma più a occidente, in direzione della trincea B (vedi pianta fig. 1), anche da lembi di lacustre a diatomee, termine *d* della successione. Il pendio messo in luce risulta moderatamente inclinato e ondulato per la presenza di almeno due deboli solchi d'erosione.

Sul fronte Nord di scavo, il substrato della paleosuperficie, omogeneamente sabbioso, sale rapidamente e la piccola scarpata che ne risulta è complicata nel suo andamento da una incisione breve ma abbastanza accentuata; una serie di grossi clasti di lacustre a diatomee, ma specialmente di conglomerato a pomici bianche, è stata individuata in prossimità della base della scarpata e si sviluppa in un allineamento pressoché solidale con questa. Il fatto costituisce ulteriore conferma, anche se indiretta, allo schema proposto nella figura 3: le unità litologiche, termini *d* ed *e* della successione, che si sovrapposero alle pomici nere dopo l'erosione 1, sono state oggetto di distruzione durante la fase erosiva 2, con conseguente produzione e distribuzione di clasti che oggi si rinvencono in associazione con ossa animali e manufatti sulla paleosuperficie.

Sul fronte Ovest non sono state messe in luce complicazioni morfologiche di rilievo: la superficie del giacimento continua ad essere quasi regolarmente pianeggiante anche se con generica leggerissima pendenza verso occidente.

In conclusione, con il procedere dei lavori, viene progressivamente delineandosi un avvallamento dissimetrico a fondo quasi pianeggiante della larghezza locale di una ventina di metri: se si considera ormai ragionevole il collegamento in quota tra gli affioramenti situati sul fronte Sud e le analoghe unità litologiche individuate nella trincea B (vedi pianta fig. 1 e sezione fig. 3), si può riconoscere nell'alto morfologico che ne risulta la spalla meridionale della vallecchia; il suo allungamento avrebbe direzione NW-SE; resterebbe invece in dubbio la posizione della sua testata, non essendo di aiuto la direzione degli assi dei solchi confluenti; infatti le deboli incisioni che solcano la spalla meridionale, nel segmento di questa messo in luce, scendono da SW, mentre quella più accentuata individuata sul lato settentrionale scende da NE; i loro assi quindi non convergono in uno stesso vettore di movimento degli agenti dell'erosione. Sembra comunque, in base alle attuali risultanze, che il giacimento venga a configurarsi come un

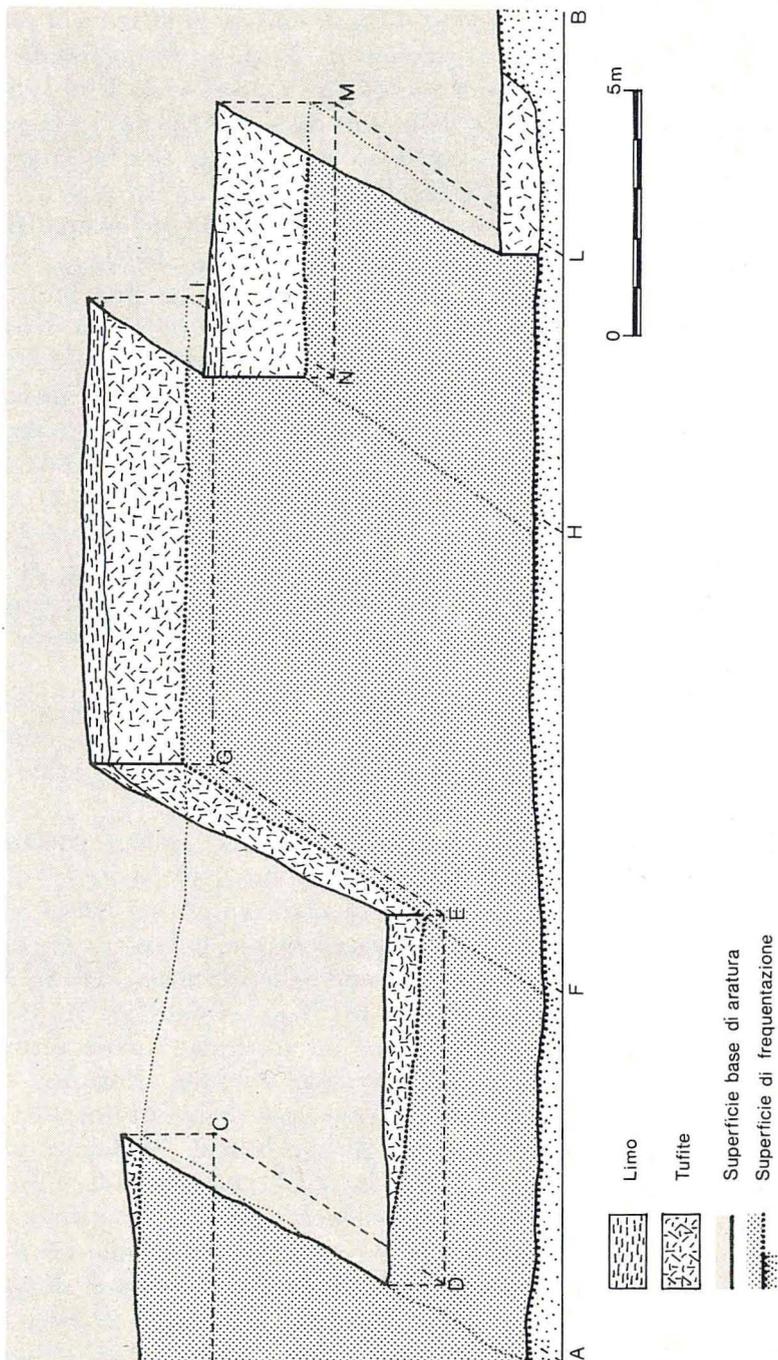


Fig. 2 - proiezione assonometrica dello scavo visto da Est.

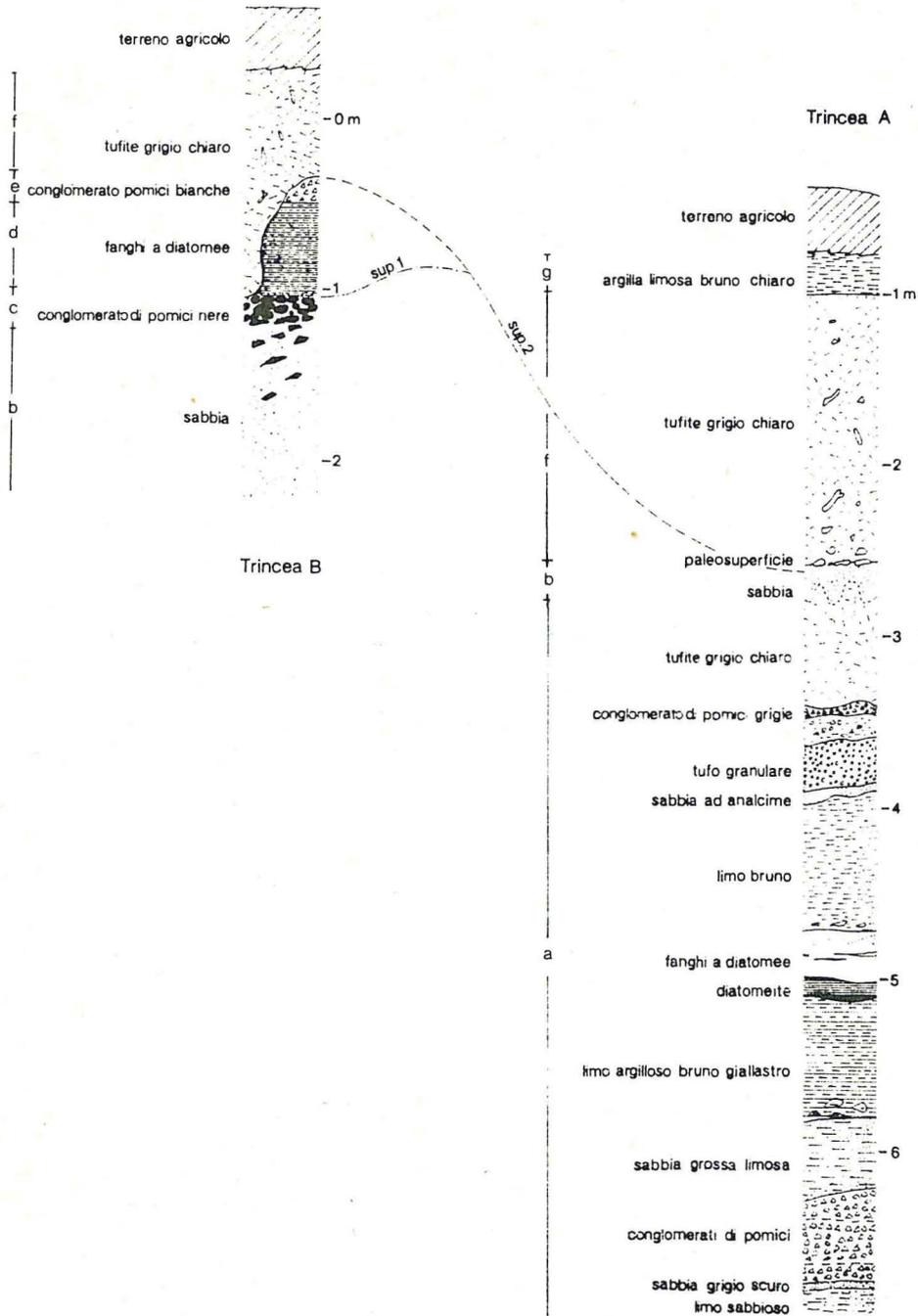


Fig. 3 - Schema litologico-stratigrafico del giacimento.

riparo naturale, il che spiega la prolungata frequentazione del sito da parte dei cacciatori del Paleolitico Inferiore.

Lo scavo non ha portato nulla di nuovo per quanto concerne la composizione della fauna e le caratteristiche dell'industria. Si può solamente dire che l'abbondanza, notata anche quest'anno, di manufatti su osso conferisce un particolare carattere al giacimento di Castel di Guido che lo differenzia da quello poco distante, e probabilmente coevo, di Torre in Pietra, dove sono assenti i bifacciali su osso.



Fig. 4 - Particolare della superficie di frequentazione sul lato settentrionale dell'area di scavo.

Sia per l'industria di Torre in Pietra che per quella del nostro giacimento si possono trovare analogie con l'industria del giacimento di Fontana Ranuccio, soprattutto per quanto concerne la componente microlitica su scheggia di selce oltre al fatto che a Fontana Ranuccio è pure presente l'industria su osso.

Evidentemente l'osso, quale materia prima, veniva usato là dove c'era carenza di ciottoli ed arnioni di selce o di quarzite. A Castel di Guido, infatti, la gran parte dei bifacciali su pietra è tratta da ciottoli di calcare poco siliceo e numerosissimi sono i

ciottoli non lavorati di arenaria più o meno siltosa. Sembra logico, pertanto, dedurre che il gruppo umano che viveva a Torre in Pietra era in condizioni, a differenza di quello di Castel di Guido, di procurarsi con facilità materie prime di pietra per la fabbricazione dei manufatti.

(ms. pres. il 15 dicembre 1983; ult. bozze il 31 dicembre 1983)